

Trapani Calcio, crisi d'intolleranza

di Nicola Rinaudo

in esclusiva per “FRATELLI GRANATA”

La crisi di gioco e di risultati nella quale è scivolato il Trapani Calcio, non ci preoccupa più di tanto. Prima o poi passerà. Non si sa come, ma passerà. A preoccuparci, invece, è il fatto di dovere essere d'accordo - in un certo senso - con le esternazioni del difensore granata, Terlizzi che, in un agitato dopo-partita con lo Spezia, ha affermato testualmente "d'essere arrivato in una Città di zulù". Peccato che la specie di zulù a cui alludeva l'atleta romano, non fosse la stessa che indichiamo noi, da sempre, come quel cancro che soffoca ogni possibilità di sviluppo di questo capoluogo. Peccato per Terlizzi, perché da un professionista della sua caratura, ci si dovrebbe aspettare, sempre e comunque, un comportamento esemplare. Un modello etico da trasmettere, soprattutto, ai più giovani. Peccato per la società del Presidente Morace che ha deciso, al riguardo, (non abbiamo, ad oggi, notizie diverse, ndr), di non sanzionare in alcun modo l'atteggiamento assolutamente censurabile dell'esperto giocatore. Se non altro per una forma di rispetto verso gli altri tesserati. Peccato, anche, per l'altra scelta del sodalizio di via Orlandini: quella di non prendere le distanze (sarebbe bastato un semplice, sintetico comunicato stampa, ndr), dagli atti di guerriglia urbana posti in essere da uno sparuto gruppo di sedicenti tifosi del Trapani contro altrettanti colleghi giunti da La Spezia.



Giusto, dunque, interrogarsi su tutto. Giusto provare a spiegare i perché di un'involuzione (tattica e mentale, forse anche fisica) di una squadra che, negli ultimi quattro anni, ha conosciuto solo trionfi. Giusto affermare che, a parte il portiere Nordi, sono tutti in discussione. Giusto ribadire che quello visto all'opera contro il Carpi è stato un Trapani troppo brutto per essere vero: insicuro, lento, frastornato, sfiduciato, privo di personalità. Giusto sottolineare che già a Bari e sette giorni prima contro lo Spezia, specie nei secondi tempi, erano affiorati i sintomi di una patologia della quale si

conoscono gli effetti ma non le cause. Giusto rifarsi, allora, ad inoppugnabili dati oggettivi: nelle ultime 8 gare il Trapani ha racimolato la miseria di appena 4 punti, frutto d'altrettanti pareggi e di un analogo poker di sconfitte. Più che una media salvezza, questo è un ritmo da retrocessione. L'ultima vittoria, poi, risale allo scorso 14 settembre (4a0 a spese della Reggina). Giusto sostenere che questa compagine, oggi, ha poco equilibrio; che pende e dipende, in attacco, dalla vena realizzativa di Mancosu (con 7 centri, autore della metà delle reti siglate in totale dai granata); e che alcuni suoi elementi (Caccetta, Rizzato, solo per citare un paio di nomi, ndr), avrebbero bisogno, come il pane, di tirare un po' il fiato. Invece, continuano a fare gli straordinari perché, evidentemente, la coperta - come si suol dire - è corta. D'accordo, ci sono gli infortunati, vecchi e nuovi: da Basso a D'Aiello (prossimi al rientro); da Lo Bue (che ne avrà ancora per una cinquantina di giorni) a Ciaramitaro (ai box da tre settimane); da Iunco (che rischia un mese di stop a causa di un menisco capriccioso) a Finocchio (un tipo vivace - dicono i bene informati - che riesce a farsi male da solo). E gli altri? Giusto ricordare che c'è un gruppo composto, sulla carta, da 25 elementi (fra senior e under). Anche se Boscaglia, in pratica, fa leva su una rosa più ristretta, non ravvisando in alcuni la capacità di fornire precise garanzie tecniche e tattiche. Pertanto, si andrà avanti così - salvo clamorosi imprevisti - fino al prossimo gennaio, data della finestra invernale di mercato. Giusto osservare che i giovani vanno inseriti gradualmente. Ma per farli crescere, bisogna schierarli (ogni tanto) in campo. Giusto puntualizzare che qualche dissapore di natura relazionale, interno allo spogliatoio, ci sarebbe o ci sarebbe stato. Avete mai visto essere contento uno che non gioca? Che diamine! Dov'è la novità? Giusto disquisire su un clima di leggero ma, comunque, percettibile nervosismo: le ripetute espulsioni, dalla panchina, dell'esuberante direttore sportivo, Faggiano; le sortite, a metà strada fra l'autocritico e lo stizzito del tecnico Boscaglia; il fermento della tifoseria che, specie in casa, fa esercizio di disgregazione piuttosto che di unità. Insomma, non siamo a livelli da codice rosso, ma lo stato d'allerta ci sta tutto. Allerta massima, perché la serie B è un prezioso patrimonio collettivo da difendere. A tutti i costi e con qualunque mezzo. Non cambierà (in meglio) le sorti di questa città; non ne modificherà il suo DNA, ma vale la pena provare a difenderlo. Con le unghie e con i denti. Giusto, dunque, pretendere anche fra i media, qualche penna più...arrabbiata. Critica puntuale e intransigente, senza compromessi, che non si presti a nessuna strumentalizzazione o, addirittura, a slanci di "buonismo", derivanti da incomprensibili sentimenti di gratitudine. Giusto, a nostro avviso, obiettare sull'opportunità dell'ultima conferenza stampa congiunta (Faggiano-Boscaglia), varata a tempo di record, per rassicurare e rasserenare il popolo granata - dicendo che "tutto fila liscio" - a fronte di certi articoli di stampa che adombravano presunte, accese discussioni fra il dirigente pugliese e il tecnico di Gela. Saranno pure fatti loro. Ma avendo per oggetto il Trapani...Giusto, in ultima analisi, affidarsi al campo di gioco e pensare all'imminente derby col Palermo. Sfida inedita, in serie B, fra rosanero e granata. L'ultimo confronto, fra i professionisti, risale a 25 anni fa: stagione '87/'88, campionato di C2. Giusto aspettarsi un Trapani diverso da quello di venerdì scorso. Anche senza Mancosu e Iunco. Un Trapani che ritorni ad essere il Trapani. Ma capace, rispetto al passato, di gestire anche situazioni di criticità. Giusto immaginare, al "Renzo Barbera", un pomeriggio d'inizio novembre all'insegna dello sport; che ponga fine, una volta per tutte, a prescindere dall'esito finale della gara, a quelle stupide ruggini che hanno caratterizzato, negli ultimi anni, i rapporti fra le rispettive tifoserie. Giusto non dimenticare che la "vetrina", questa vetrina, per quanto allestita con gusto e raffinatezza, ospiti un evento semplice per definizione: una partita di calcio.

E allora, tutti al lavoro. La ricreazione è finita. E dopo di essa - si spera - anche la crisi...d'intolleranza del Trapani.

Nicola Rinaudo, 7 novembre 2013

© FRATELLI GRANATA